I PUNTIGLI

PER

EQUIVOCO

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

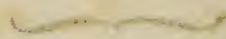
NEL

REGIO TEATRO ALLA CANOBIANA

La Primavera dell' anno 1807.

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

al Regio gran Teatro.

ATTORI.

BETTINA, figlia di
Signora Teresa Belloc.
DON FRONIMO, ed amante di
Sig. Natale Veglia.
DON FABIO, Notajo.
Sig Luigi Martinelli.
DON ERNESTO, prima amante di
Sig. Antonio Berrini.
DORINA, ed ora di Bettina.
Signora Clementina Veglia.
NINETTA, Cameriera in Casa di Don Fronimo.
Signora Marietta Bardelli.
UNO SCRITTORE, che non parla.

CORI.

POPOLO. -- SERVITORI.

La Scena si finge in Napoli.

In mancanza

Della prima Donna -- *Signora Giacomina Vignati.*
Del 1.° mezzo Carattere -- *Sig. Gaetano Bianchi.*
De' Buffi -- *Sig. Luigi Monti.*

La Musica è del Sig. Maestro
VALENTINO FIORAVANTI.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.
Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.
Corno da Caccia
Sig. Luigi Belloli.
Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Giovanni Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.
Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.
Macchinista
Sig. Alessandro Pavesi.
Direttore dell' Illuminazione
Sig. Tommaso Alba.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti	Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli
SIG. GIUSEPPE DE ROSSY.

Primi Ballerini serj
Sig Carlo Paccò -- Signora Giustina Quattrini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Signori
Francesco Deville - Maddalena Venturi - Francesco Venturi
Pietro Bedotti - Angela Montignani - Francesco Quattrini.

Ballerino per le Parti
Sig. Gaetano Berri.

Signora Teresa Ravarini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli.	Antonia Fusi.
Giuseppe Nelva.	Marianna Heber.
Gaspare Arosio.	Maria Barbini.
Carlo Casati.	Teresa Sedini.
Luigi Corticelli.	Angela Nelva.
Gaetano Zanoli.	Giuseppa Castagna.
Giacomo Gavotti.	Rosa Velasco.
Francesco Zoccoli.	Teresa Balconi.
Carlo Parravicini.	Giuliana Candiani.
Gio. Battista Ajmi.	Giacinta Clerici.
Francesco Sedini.	Angela Grassi.
Giuseppe Cattaneo.	Maria Bonsali.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Sig. Stefano Vignola - Signora Giuseppa Rossi Deville.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Vinc.° Cosentini - Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

MUTAZIONI DI SCENE.

PEL DRAMMA.

Piazza con veduta della Curia di Don Fabio; Caffè, e Casa di Don Fronimo, con porta praticabile.

Sala in Casa di Don Fronimo.

Giardino.

PEL BALLO.

Reggia.

Gabinetto.

Camera, che corrisponde a diversi appartamenti.

Atrio.

Monte praticabile.

Tutte le suddette scene
sono di nuovo disegno, e pennello
DE' SIGNORI
ALESSANDRO SANQUIRICO, e GIOVANNI PEDRONI.

LA GENEROSITÀ DI SABBA

OSSIA

IL SUPPOSTO FRATRICIDA

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con veduta della Curia di Don Fabio; Caffè, e Casa di Don Fronimo, con porta praticabile.

D. Fabio dalla Curia, parlando ad un Cliente; Don Fronimo nel Caffè leggendo la Gazzetta. Coro di Abitanti, alcuni de' quali seduti innanzi al Caffè, altri passeggiando sulla Piazza; indi Ninetta dalla Casa.

Coro Viva il Signor Don Fronimo,
Che per notizie è celebre! *(ironicamente)*
Viva il Signor Don Fabio,
Famoso per gli etcætera!

Fr. Son giunti in porto i zuccari, (*leggendo*)
Che vengono dal Messico;
Son sette navi cariche:
Che bella novità!

Fab. Questa è la vostra poliza
Col citra præjudicium:
Se lei vuol la ratifica,
Più tardi venga qua.

Fr. Servo Signor Don Fabio.

Fab. Oh! Padron mio, mi dedico.

Fr. Vuol legger quest'aneddoto?

Fab. Sior no, che devo scrivere.

Fr. Ma un momentin non altera.

Fab. Ma io ho assai, che far.

Fr. Oh che cervello vacuo!
Che testa singolar!

Fab. Vedete, che fastidio
Costui si vuol pigliar!

Nin. (Ohimè! Qui v'è il Padrone:
Mentr' ei leggendo s'applica,
A Fabio questa lettera
Almen potessi dar.) (*intanto Ninetta prende il momento opportuno per porgere la lettera a Don Fabio*)
Serva Signor Don Fronimo.

Fr. Addio Ninetta amabile.

Nin. Che cosa state a leggere?

Fr. Ti siedi, e senti qua.

Fab. Bettina mia di zuccaro
Questa mi manda; oh bella!

Fr. E' troppo, e troppo autentica,
E grande la novella.

Fab. (Caro, ed amato Fabio (*leggendo*)
Fuor della Curia aspettami:
Vo' dirti cose serie.)

Fr. La China sta malissimo;
V'è un morbo ch'è epidemico;
Son morte mille bestie.

Fab. E tu ci vuoi, oh capperi!
E tu ci vuoi seccar?

Fr. Ma questa è Piazza pubblica;
Vo' far quel, che mi par.

Nin. (Ah, ah, che cosa nobile!
Davver mi fanno ridere:
Umori sì contrarii
Come si han d'accoppiar!)

Fab.,eFr. (Quel tratto è da ridicolo:
Troppo mi sferza, e puncica:
Lo soffro un po', ma all'ultimo
Nol posso sopportar.)

Coro (Son due figure gotiche,
E più se vanno in collera:
Qui non volendo ridere (*fra loro*)
E' cosa da crepar.) (*partono*)

Fr. Ma Signore mio caro... (*Fron. torna a leggere*)
Fab. Ma Signore mio bello...
Nin. Ehi, ehi, cosa ho da dire
Alla mia Padroncina per risposta? (*profittando dell' applicazione di Fron.*)
Fab. Dille pur, ch' io sto sempre
Cum sacculo parato.
Tu già capisci.
Nin. Addio Padron garbato. (*rientra in casa*)

SCENA II.

Dorina, e detti.

Dor. Il mio caro Signor, saprebbe darmi
Notizia del Notar Don Fabio Vozzola?
Fab. Il Vozzola sta appunto avanti a voi.
Dor Come a dir?
Fab Questo Fabio siamo noi.
Ha bisogno di fare testamento,
O istanze, o procure,
Ratifiche, cambiali,
O istrumenti, o quietanze,
O polize d' affitto:
Qui tutto si dispensa a buon mercato.
Dor. Non venni a ciò, Signor Notar garbato.
Fab. Ebben mi dica.
Dor. Io sono,
Signor, scherno del fato. Amo in Livorno...
Fr. Livorno! Oh che bel porto! La gazzetta...
Fab. Eh via co' sta gazzetta maledetta.
Seguiti. (*a Dorina*)
Dor. Adoro dunque
Un menzogner, che meco finge affetto;
Mi chiede al genitor, mi burla, oh Dio!
E quindi parte senza dirmi addio.
Fr. Oh che birbante! Ed ora?
Dor. Ed ora in cerca
Del mancator ne vado. Per notizia

Seppi, ch'è qua, e vengo con mio padre,
Che sta in locanda, a voi raccomandata.

Fab. E la commendatizia?

Dor. Ella è una lettera
Di Don Arsenio, vostro amico.

Fab. Lei
Vada dunqe di sopra,
Dove sta mia sorella, e sappia, ch'io,
Senz' alcuna dimora,
Farò quanto mi scrive Don Arsenio.

Dor. Il Ciel compensi, caro il mio Signore,
La vostra compitezza, ed il buon cuore.

Fr. E per un traditor vi siete esposta
D' un viaggio agli incomodi?

Fab. Ed avete
Tanta premura di màrito?

Dor. A dirla
Lo desidero assai; nè son di quelle,
Che con la bocca stretta
Si fingono svogliate; io parlo schietta.

Non voglio star soletta,
Perchè m' annojo tanto,
Un giovinotto accanto,
Allegra mi fa star.
Mi sento dentro il petto
Un certo pizzicore,
Un non so che nel core,
Che giubilar mi fa.
Ridete? perchè ridere?
Da rider qui non v'è. *(part*

SCENA III.

Don Fronimo, e' Don Fabio.

Fr. Il musino è gentil; ma di Bettina,
La mia ragazza, ho da parlarti adesso.

Fab.(Che sarà?)
Fr. Io conosco,
Che l' età mia comincia a declinare;
Onde vorrei... M' intendi?.. Collocarla.
*Fab.*Ma tua figlia ci presta il beneplacito
Dispositivo, obbligativo, etcetera?
Fr. Certissimo.
*Fab.*Certissimo?
(Quanto va, che lo sposo sarò io?
Giacchè son io, mettiamci in quanticumque.)
Ad majorem cautelam io direi,
Che parlassimo un poco della dote.
Fr. Dote? Che dote? Leggi la gazzetta
Di Livorno, e vedrai,
Che i padri dote là non pagan mai.
Fab. Sì, ma noi siamo in Napoli.
Fr. E poi lo sposo si contenta.
*Fab.*Come?
Si contenta il malanno, che ti prenda.
Oh cospetto! Ho da dirti,
Che accomodi le cose,
O faremo un fracasso irrevocabile.
Fr. Ah, ah, ah, quanto impegno
Ti prendi per costui!
E a te che importa? Credimi,
Ernesto se la piglia
Senza dote Bettina la mia figlia.
*Fab.*Come? Ernesto è lo sposo?
Fr. E fino adesso
Di chi abbiam favellato?
Fab.(Oh caso strano, sive inopinato!)
E tua figlia acconsente?
Fr. E che ti pare?
Fab.(Oh birba, sine appello! E poi mi scrive
Notaruccio caruccio!)
Vedi bene però, fosse un consenso
Fittizio?

Fr. Che fittizio! Io sono il padre,
E dispongo di lei, come voglio io;
E lei deve ubbidire al cenno mio.
In oggi le ragazze
Sa lei perchè son pazze?
Perchè non v'è il bastone,
Che in ogni occasione
Serviva d'istrumento
La prisca antichità.
Ama, per simpatía,
La donna il vario sesso;
E il genitore istesso
Sapete voi che fa?
La porta nel festino
La porge al damerino;
Signor, deh favorite;
Mia figlia voi servite.
La stoppa pian pianino
Si accende intanto al fuoco,
E a poco, a poco, a poco
In aria se ne va.
Che pessima condotta!
La piango in verità.
Dove ti sei ridotta
Asina umanità. *(parte)*

Fab. Cospetto! Io qui darei
La testa incontro al muro. Or credi a femmine.
Ma vien di qua... Vorrei...
Ma no... voglio partir... son disperato.
Ah! che il cervello mio si è già alienato. *(parte)*

SCENA IV.

Ernesto solo.

Vicino a lei, che adoro,
Respirerò contento:
Si affretta il bel momento
Di mia felicità.

La destra di Bettina
Frappoco io stringerò: n'ebbi dal padre
Già la promessa: il Cielo
Intese i voti miei. Dunque a momenti
Bettina sarà mia?
Io non so dal piacer dove mi sia. *(parte)*

SCENA V.

Bettina sola dalla Casa.

Del mio caro Notaruccio
Sulle labbra ho sempre il nome:
Sono amante, e non so come
Palesarlo al mio papà.
Incomincio, e poi mi arresto:
Cerco allor qualche pretesto:
Arrossisco, e cangio aspetto:
Mi vien fuori un sospiretto;
E non posso andar più in là.
Sono amante, e non so come
Palesarlo al mio papà.
Donne mie, che in primavera
Arrossiste al par di me,
Di spiegarsi la maniera
Insegnatemi qual'è.

SCENA VI.

Ernesto, e detta.

Ern. Son felice una volta! Alfin, Bettina,
Tu sarai la mia sposa.
Bett. Io non v'intendo, Ernesto: se bramate
Da me risposta, oibò, non sono in grado;
Che a scapestrati giovani non bado.

Ern. Ah! crudel! Tu mi uccidi.
Bett. E se vi uccido
Da me lontano andate;
E uccider non vi fate.
Ern. Eppur tuo padre
Mi ti ha promessa in moglie.
Bett Eh, eh; voi dite il vero?
Ern. Sì, certo; ma parlar vi vo' sincero.
Se del mio amor non siete
Soddisfatta abbastanza,
Ditemi, via, cosa a sperar mi avanza?
Bett. (Io m'imbroglio, nè so...
Ern. Or via, deh! parla.
Bett. Non ho che dirvi affatto.
(Non lo posso soffrir cotesto matto.)
Ern. Oh gran fatalità! Gran reo destino!
Oh cieco amor! Quest'alma,
Che cento belle fu a sprezzare avvezza,
Or costretta è ad amar chi mi disprezza.
Senti, senti come in seno
Balza a gradi, a gradi il core:
Non è effetto dell'amore
Tal soave palpitar?
Ah! no, no; da me ti scosta;
Che quegli occhi amorosetti
Come tanti manticetti
Più la fiamma fan destar.
Tra la fiamma, ed il piacere,
Fra la speme, ed il contento,
Il più barbaro cimento
Poveretto io sto provando:
Crudo amor, vedremo quando
Avrà fine il mio penar. (*parte*)

SCENA VII.

Bettina, poi Don Fabio.

Bett. Ohimè! Che intesi! Il padre mio vuol darmi
Per isposa a costui, che a me non piace;
E Notar Fabio mio... Eccolo; appunto
Di te venivo in traccia, mio diletto.
Fab. Io sottoscritto m'obbligo, e prometto (*ad un suo Scrittore, senza badare a Bett.*)
Bett. Che? Non odi, o mi burli?
Fab. Mia Signora
Qui abbiam da far; sen vada in sua buon ora.
Bett. Ehi, ehi, bricconcello!
Fab. Vossignoria non faccia tante ciarle.
Bett. Io ti devo parlare.
Fab. A me? Va parla
Con il tuo Ernesto.
Bett. E lo puoi dir? Io con Ernesto...
Fab. Certo
Vossignoria d'Ernesto è innamorata.
Bett. No, non è vero.
Fab Zitto:
Ch'io ne son testimonio
De visu, auditu, et tactu.
Bett. Ma...
Fab. Ma colui dev'essere lo sposo;
E sposalo: io ti annullo
Dall'antico mio foco;
E faccio irrito, e casso
Il giuramento, che con teco ho fatto;
E fra noi è rescisso già il contratto.
Bett. Ohimè! Questa minaccia
Già mi piomba nel sen: disciolta in pianto
Come non odi la Bettina tua?

Fab. Notar Fabio, sta duro:
Con quella faccia tosta
Vedi ben, che costei ti fa la posta.

Bett. Giacchè mi lasci, io vado;
Ma dimmi il fallo mio:
Il solo mio desío
E' di scusarmi almen.

Fab. Deh! Vanne, o se m'infurio
Ti mando a rompicollo:
Fo in pezzi il protocollo;
Chi più mi tiene a fren?

Bett. Credi sono innocente.

Fab. (Dicesse veramente.)

Bett. Credi alla tua Bettina...

Fab. Ah! Barbara! Assassina!

Bett. A queste lagrimette
Figlie del mio dolor.

Fab. Le lagrime a barchette
Voi, donne, avete ognor.

Bett. Ah! Che mi stizzo, e arrabbio,
Non so frenar lo sdegno:
Dell'ira a questo segno
Chi giunse mai finor?

Fab. Sta duro Notar Fabio,
Sta fermo, o qui tu scivoli:
L'assalto è troppo critico
Cascar potresti ancor. (*Bett. rientra in casa*)

SCENA VIII.

Ninetta dalla finestra, e Don Fabio.

Nin. Don Fabio sta stordito.
Don Fabio.

Fab. Che cos' è?

Nin. Venite sopra.

*Fab.*Quia?
*Nin.*Il Padron vi prega di salire;
Che vuol fare i capitoli
Per sua figlia, ed Ernesto.
*Fab.*Veramente?
*Nin.*Certissimo: bisogna venir subito:
Che non gli venga male io certo dubito.
(*si ritira, e D. Fab. con lo Scrittore entra in casa di D. Fronimo.*)

SCENA IX.

Sala in Casa di Don Fronimo.

Ernesto, Bettina, D. Fronimo, poi D. Fabio col suo Scrittore.

Bett.(Ohimè!)
Ern. Non rispondete?
Fr. Il suo tacere
E' degno d' una figlia vergognosa:
Così suol fare ogni zittella sposa.
Bett.(Si fanno i conti senza l'oste.) Or io
Voglio spiegarmi....
*Fab.*Riverisco in solidum
La zita, il zito, ed anche il genitore:
Mettiti qua; e voi a cuore, a cuore.
Bett.(Costui mi burla; oh Dio!
Che deggio mai pensare?)
Fr. Viva Don Fabio! In vero è puntuale.
*Fab.*E che ti par? Mettiamoci l' occhiale.
Or siamo tutti: ancora i testimoni
A jure requisiti: figli maschi,
Come diluviassero,
Acciò la vostra razza cavallina
Venga in aumento, e non in detrimento.

Bett.(Se non crepo di rabbia egli è un portento.)
*Fab.*Avanti: scrivi bene Menecchiello.)
(*allo Scrittore*)
Patti, capitoli, e convenzioni *detta*)
Fra Don Ernesto Vigna,
E Don Fronimo Perchia, il quale etcætera
Interviene per se, e in nome etcætera
Di Donna Betta Perchia....
Fr. Spiegateci, zittella.
Fab.Come vuole:
Zitella in ampla forma roborata. (*continuan-*
Fr. Cos'è quel roborata? *do a dettare*)
Fab.E' frase di Notaro Passa avanti. (*prima a*
D. Fronimo, *poi allo Scrittore*)
Bett.(Oh con che brutti occhiacci mi rimira!)
Fab.(Mi pare, se non sbaglio, che sospira.)
Il detto Don Ernesto qui promette, (*conti-*
E si obbliga sposare *nuando a dettare*)
La detta infracitata Donna Betta...
Fr. Infracitata? Tu che diavol dici?
Oh che bestia!
Fab Infrascritta, e infracitata
E lo stesso vocabolo. O sta quieto,
O che in faccia ti sbatto la minuta.
Fr. Ma io poi non capisco.
Fab Ebben; sta zitto
E di più, detto Fronimo promette,
(*continuando a dettare*)
Di dar la figlia, come si ritrova,
A costume di fiera,
Come se fosse un sacco d'ossa rotte.
Fr. E questo a cosa c'entra?
Fab.Olà Don Fronimo
Sai, che m'hai rotto mezzo protocollo?
A noi: hai fatto un sacco d'ossa rotte? (*allo*
Bett.(Non posso regger più a tante botte.) *Scrittore*)

Qui si fa una scenata sulle spalle
Di Bettina; e perchè? Perchè Bettina
E' buona, è semplicina.

Fab. E questo come c'entra? Lei, Signora,
Il collo non si rompe
Col presente, e accettante.

Bett. Io? Voi mentite.

Fab. Ma qui si è steso il foglio...

Bett. E di un tal foglio
Ecco qual stima io faccio: io non ti voglio.
(*ad Ernesto*)

Ern. Che dici? Rifletti:
Che sento? Nol voglio:
D'un simile orgoglio
Bettina capace?
Non so darmi pace,
Nol credo, no, no.

Fr. Che ascolto! Un rifiuto
Sì barbaro in viso?
Mi trovo indeciso
Fra sdegno, e sorpresa:
La rabbia si è accesa;
Frenarla non so.

Bett. Se il far la buonina
Col padre non giova;
Conosca per prova,
Che spinta a un estremo,
Non spero, non temo,
Rispetto non ho.

Fab. L'amico a tal botta
Gelato è rimaso:
Con tanto di naso
Il padre ancor resta:
Che gioja, che festa
Io presto farò.

Fr. Son padre, capisci? (*a Bett.*)

Ern. A quello ubbidisci. (*alla medesima*)

Bett. Consigli non bramo. (*ad Ern.*)
Fab. Qual vento soffiò?

Ernesto, Bettina, Fronimo, e Fabio.

L' affare confuso
Io scorgo abbastanza:
Non ho più speranza
Vederlo appianar.

Fr. Ernesto, su, vieni
Qui sotto a firmarti.

Fab. Che dici? Le parti
Con buona salute
Non son convenute;
Ed io, padron caro,
Son Regio Notaro;
Nè posso un contratto
Doloso, vel matto
Or qui roborar.

Fr. Son padre, e dispongo.
Di ciò chi mi priva?

Fab. E' pura assertiva;
Provarlo bisogna.

Fr. Tu dunque ostinata...

Bett. Papà; deh! sentite...

Fr. Non odo un' ingrata

Fab. Che scena! Che lite!

Bett., ed Ern. Che smania! Che impegno!

Fr. Che smania! Che sdegno!

a 4 L' affar troppo bene
Non va a terminar.

Fab. Sunt partes, et cætera,
Scordantes, et cætera,
Nec possunt, et cætera,
Contractum, et cætera,
Perfectum, et cætera
Fra se consumar.

Bettina, Ernesto, e Fronimo.

Qual vento, che soffia
Tra i flutti, che fremono,
Così la mia rabbia
Funesta, terribile
Qual pazz$^{a}_{o}$ frenetic$^{a}_{o}$
Mi fa vacillar. (*partono*)

SCENA X.

Piazza come sopra.

Dorina, indi Ninetta.

Dor. Il Signor Fabio non è ancor tornato.
Nin. Me ne voglio fuggir. Qui stanno in casa (*da se*)
Come tanti Demonj. La Signora
Ha ragione per altro: ama il Notaro,
E le vogliono dare Don Ernesto.
Dor. (Ernesto! Oh Ciel! Che ascolto!)
Ehi, cara quella giovane.
Nin. Che brama?
Dor. Il Notaro è sbrigato? Ho gran premura
Di favellargli.
Nin. (Questa mi dà dubbio:
Adesso è qui arrivata,
E già con tanta pena
Va cercando il Notajo: oh, oh, che scena!)
Dor. Ma lì che fa?
Nin. Che fa? Fa dei capitoli
Di matrimonio fra la mia Padrona,
E Don Ernesto Vigna.
Dor. (Oh stelle! Alfine
Ho raggiunto l'infido.)

Deh! Chiamalo... Deh! Senti... No, procura...
(Ah! Ch'io mi perdo.)

Nin. (Questa è cotta certo
Per il Notajo.) Signorina mia
Non abbiate timor; che adesso, adesso
Farà da voi ritorno.
(Oh quante smorfie! Nè sel prende a scorno.)
(*parte*)

SCENA XI.

Don Fabio, e detta.

Fab. (Or sì mi son levato
Il pulce dall' orecchio; or sì Bettina
Con quell' improvvisata, che mi ha fatta,
Mi ha ben ratificato l' amor suo
Cum pondere, et mensura; ed io sicuro
Sono, che il pero già si fa maturo.)

Dor. Ah! Don Fabio mio caro... (*affannata*)

Fab. Cos' è stato?

Dor. L' amante, che tradimmi, è appunto quello,
Per cui voi fatti avete
Giusto adesso i capitoli.

Fab. Co... come? Don Ernesto?

Dor. Per l' appunto.

Fab. (Oh sorte! Et quis credebat
Cotesta metamorfosi? Or la cosa
E' per me divenuta avventurosa.)

Dor. Che faremo?

Fab. Ora dimmi:
Hai tu l' obbligo in scriptis di colui,
Con cui dichiara di volerti in moglie?

Dor. Certo.

Fab. Ebbene; facciamo præinserto
Un altro obbligo tuo, con il quale
Dichiari di volerlo per marito: (*si mette a scrivere*)
Or me lo firmi, e il tutto è stabilito.

Dor. Fate presto. Oh! Che vedo!
Viene da questa parte l'infedele.
Voglio partire in fretta:
Finor, ch'io qui mi trovi, ei non sospetta.
(fugge, senza che D. Fab. se ne avveda)

SCENA XII.

Bettina, indi Ernesto, Fronimo, e detto.

Bett. Vo' cercando il Notajo: eccolo appunto,
E sta scrivendo. Fabio.
Fab. Aspetta un poco: *(credendo di parlare con Dorina)*
Or termino.
Ern. Sta qui quella tiranna:
Quanto il rifiuto suo, quanto mi affanna!
Bett. Ma io... *(a Don Fabio con impazienza)*
Fab. Ma, figlia mia, hai troppa fretta: *(senza mai levare la testa)*
Io adesso finisco, e un poco aspetta.
Bett. Vè, che udienza mi dà.
Fab. Ho terminato:
Firma pur questo foglio. Ohimè!.. *(dà il foglio a Bett.)*
Bett. Ch'è stato?
Fab. E quella dove andò? *(corre a cercar Dor.)*
Fr. Cos'è quel foglio?
Leggiamo.
Bett. Io sottoscritta. *(legge il foglio)*
Prometto di sposarmi
A Don Ernesto Vigna... (Ah! Traditore!
(a Don Fabio, che ritorna)
E questo vuoi, ch'io firmi?)
Fab. Oh che sudore!
Ern. Oh amicone del cuore! E tu potesti
(a Don Fabio, abbracciandolo)
A mio favor tanto operar?

Fab. Cioè?.. (*confuso*)

Bett. Tu vuoi vedermi in braccio
Di Don Ernesto?

Fab. E' nata un'altra istoria... (*a D. Ern., senza rispondere a Bettina*)

Fr. Via, via; egli è efficace: per suo mezzo (*interrompendolo*)
Bettina in breve avrai, Ernesto, in braccio.

Fab. E lei mi dice questo nel mostaccio? (*a D. Fr.*)

Bett. Che? Non mi vuoi rispondere? Ho capito:
Caro Ernesto, mi vado sincerando;
Chi sa? Sperate pur; forse saprei
Il vostro amor col tempo compensare:
(Visaccio brutto, io ti vo' far crepare.) (*a parte a Don Fabio*)
Quel sembiante amorosetto (*ad Ern.*)
Volgi pure alla sposina:
Guarda un po', la poverina,
Quanti vezzi, che ti fa.
Son fedele; che vi pare?
Vuol che incalzi un po' la mano? (*a Don Fabio*)
Non temete; piano, piano (*ad Ern.*)
Ogni cosa si farà.
Vi vo' bene tanto tanto,
Vi vo' sempre a me vicino:
Mi chiamate, eh, mi chiamate?
Sì, carino, son da voi,
Sì, carino, eccomi qua. (*accostandosi ad Ernesto*)
Ei mi ha detto nell'orecchio, (*a D. Fab.*)
Che l'amore io non so far.
Voi, che siete un po' più vecchio,
Mel potreste qua insegnar.
Mio tesoro, caro bene... (*ad Ern.*)
Non le piace? Non va bene? (*a D. Fab.*)

Io, per voi, son tutta in pene. (*ad Ern.*)
Nemmen questo? E cosa vuole? (*a D. Fab.*)
Suggerisca le parole,
Ch' io m' imbroglio in verità.
Sono stata piccinina,
Avvezzata modestina;
E se voi non lo credete,
Domandatelo al papà. (*parte*)

Fr. Amico, andiamle appresso. (*parte*)

Fab. Io qui rassembro certamente ossesso. (*parte*)

SCENA XIII.

Sala in Casa di Don Fronimo, come sopra.

Bettina, e Ninetta.

Bett. Che sai?

Nin. Cose da nulla; il Sior Notajo
Tiene in sua casa una forestierina...
Che so?.. Basta... So dirvi,
Ch' ella n' è proprio cotta, ed egli ancora,
E corbellata siete, mia Signora.

Bett. Tu dici il vero?

Nin. Il vero:

Bett. Oh Dio! Che smania
Già mi va lacerando!
Ma vo' rendergli adesso la pariglia.

SCENA XIV.

Don Fronimo, e dette.

Bett. Oh! In tempo, in tempo; una bella notizi[illegible]
Voglio darvi.

Fr. E sarebbe?

Bett. Chiamatemi il Notajo:
Fissare il matrimonio io voglio adesso
Con Don Ernesto: voi lo comandate;
Ed io vi ubbidirò: che più bramate?

SCENA XV.

Don Fabio, Ernesto, e detti.

Fr. Ah! Notajo mio bello, vieni, vieni; (*ab-*
Ernesto, corri, corri. *bracciandolo*)
Ern. Ch' è successo?
Fab. Che vuol dire ex abrupto quest' amplesso?
Fr. Vedi quanto è possente l' eloquenza
Tua notariesca! Alfin... Ma dammi un osculo,
Mio caro... Alfin mia figlia
Ernesto sposa, che il dover consiglia.
Fab. Veramente?
Bett Certissimo.
Ern. Ah! Mio bene,
E crederlo potrei?
Bett. E perchè no?
Ei me l'ha consigliato: io lo farò. (*accennando Don Fabio, che freme di soppiatto*)
Ern. Grazie tante. (*a Don Fabio*)
Fr. Vuol prendere il tabacco? (*al medesimo*)
Ern. Evviva il caro amico! (*Facendo al medesimo*
Fr. Vuoi notizie? *delle carezze*)
Fab. Sior no.
Fr. Vuoi la gazzetta di Firenze?
Fab. Sior no.
Ern. Cara sposina! (*a Bettina*)
Quanto ti devo, amico! (*a Don Fabio*)
Fr. Vuoi del Dunkerken fino,
O i fogli di Lovanio?
Fab. Alla buon ora
Mi volete lasciar, sì, o no?.. Volete,
Ch' io faccia uno sproposito? Per bacco!
Finitela, che ho caldo... Io son... Cospetto!..
(Prudenza.) Eh niente, niente...

Io son molto occupato, e soffro spesso
Dei vapori al cervello,
Passaggieri però; ma in quell'istante
Darei di mano a quante
Bestie mi vedo intorno,
Dell'uno, e l'altro sesso... (Oh! se potessi
Sfogarmi a modo mio...) No, non temete...
Vado a prender dell'aria: addio: chi resta
Crepi di sanità... (Che smania è questa!)
Con permesso... No, Signori...
(in atto di partire, poi retrocede)
Vorrei dirvi una parola...
Ah! Mi vengono i sudori...
L'ho a traverso della gola...
Mi si gonfiano le arterie,
Già mi sento a soffogar.
(Ah! Bettina senza cuore, *(a Bett., prevalendosi del momento, in cui D. Fron., ed Ern. discorrono insieme in distanza)*
Tu sei proprio una bestiaccia:
Malandrina! Crudelaccia!
Tu mi vuoi precipitar.)
(Guai a te, se poi mi sveglio;
Vedrai ben quel che so far.)
Le dicea, che sto un po' meglio *(agli altri due mentre gli si avvicinano ancora)*
Che incomincio a respirar.
(Ma quella barbara *(da se osservando Bettina, che si compiace di quelle smanie)*
Quel cor di scoglio
Del mio cordoglio
Ridendo va.)
Ahi, ahi! Mi tornano *(gli altri due tornano a scostarsi, manifestando sempre la loro maraviglia per le stravaganze di Don Fabio)*

Gli effetti isterici;
Allontanatevi
Per carità.
(Tu m'hai preso per zimbello; *(a Bettina*
Masticar mi fai veleno: *come sopra)*
Ma se dai la mano a quello,
In mezz' ora, e forse meno
Ti fo vedova restar.)
Le dicea, che sto un po' meglio, *(agli altri due veggendoli avvicinare)*
Che incomincio a respirar.
Andate, galoppate,
O torno in bestia ancora: *(infuriandosi di bel nuovo)*
Oh Dio! Non mi seccate:
Ernesto... mia Signora... *(agitandosi*
Don Fronimo... Bettina... *assaissimo)*
Andate tutti al Diavolo:
Ho in testa una fucina,
Ho un mantice nel cor.
Mi trae fuor di me stesso
L'eccesso -- del furor. *(partono)*

SCENA XVI.

Piazza, come sopra.

Dorina, e Bettina.

Dor.(Chi sa il Notar, che cosa ha fatto adesso...
Ma veggo una ragazza:
Certamente costei,
Che sia la mia rivale giurerei.)
Bett.(Non posso darmi pace:
E' ver, che sulle spalle del Notajo
Mi sono già abbastanza vendicata.
Ma questa a me si avanza.)
Dor.(Mi ha veduta, e si ferma!
(osservandosi vicendevolmente)

Bett.(Parmi, che stia dubbiosa.)
Dor.(Ingrato Ernesto, e questa è la tua sposa?)
Bett.(Notajo infido, e per costei mi lasci?)
Dor.(Vorrei saper, che cosa ci ha di bello.)
Bett (Vorrei saper, che vezzi in questa trova.)
Dor.(Mi pare senza spirito.)
Bett.(Mi sembra una sguajata.)
Dor.(Or io non posso
Più la lingua frenare.
Le voglio favellar.)
Bett.(Le vo' parlare.)
Mi dica in grazia
Vossignoria...
Dor. Mi dica in grazia,
Signora mia...
Ma qui confondere
Noi ci possiamo,
Se non parlìamo
Con distinzione.
Bett. Dice benone
L' ascolterò.
Dor. Io deggio perdere,
Per lei l'amante,
Che ognor costante
Mi si mostrò.
Bett. Quest' è un rimprovero,
Che a lei si deve,
Che in tempo breve
Me l'involò.
Dor. Lei forse equivoca.
Bett. Lei prende abbaglio:
a 2 { Io non la sbaglio,
Signora no.
Dor. Peraltro è facile,
Che tanti meriti,
Che la circondano,
Traviar lo fecero.

Bett. Anzi è probabile,
Che dal suo spirito
Quello abbagliatosi
Perdè il criterio.

a 2
Questa è l'invidia,
Che la fa rodere,
Con tanti stimoli,
Che le sa dar.
Bisogna fingere
Per convenienza:
E' necessaria
Qui la prudenza:
Che se mi stuzzica
Questa ridicolá,
Le mani in ozio
Non potran star.

SCENA XVII.

Ninetta, e dette.

Nin. Qui si fa strepito;
Che cosa è questa?
Voi siete torbida:
Che vi funesta?

Dor. L'ho coll'amabile
Vezzosa Venere.

Bett. Non tante smorfie,
Che ci fa ridere.

Nin. Eh via finitela.

Bett. Che c'entra lei,
Che vuol contendere
De' fatti miei?

Nin. Via; parta subito.

Dor. Usi creanza.
Può, con la spazzola,
Pulir la stanza.

a 3 { Mi vien la rabbia
Per verità.

Bett. Brutta pettegola. *(a Dorina)*
Dor. Le mani a casa. *(a Bettina)*
Nin. Timor non abbia. *(a Bettina)*
Bett. Son persuasa.
Bett., e Dor. Se un punto m'altero
Divento pazza;
Bella la piazza
Faremo qua. *(Dor., e Nin. partono)*

SCENA XVIII.

Don Fabio, e detta; indi Don Ernesto, poi Don Fronimo.

Fab. (Stordito, e stupefatto
Girando io vado a caso:
Sangue non m'è rimaso,
Bile si è fatto già.
Se parlo, ah! che non posso;
Se poi sto zitto io schiatto:
Per una donna io matto
Ho dunque a diventar?)
Bett. (Perduta ho la mia pace;
Nulla a sperar mi resta:
Oh Dio! Chi mai mi presta
La mia felicità.
Se per vendetta io sposo
Ernesto, il caso è peggio:
Sola penar poi deggio,
E Fabio allor godrà.)
Bett. Fab. (Sta qui; mi vede, e freme: *(ciascun da se)*
Parlar potessi insieme
Forse saprei, chi sa?)

Ern. (Sta qui con la mia bella
Don Fabio, il caro amico:
Al buon uffizio antico
Nuovi ne accrescerà.)

Fr. (Don Fabio con Bettina
Lì ragionando stanno:
Vo' udir cosa diranno
Per mia curiosità.)

Bett. Dimmi perchè... (Ma Ernesto
Sta ad ascoltar di là.)

Fab. Vorria saper... (Ma Fronimo
La spia facendo sta.)

Bett. Io... non so...

Fab. Ma tu... ma taci...

Bett. Se... ma di...

Fab. Piano... non posso...

a2 (Abbiam coloro addosso,
Sentirci ognun potrà.)

Ern. (Non posso oibò ascoltare.)

Fr. (Non posso penetrare.)

Bettina, e Fabio.

(Qual nuova specie è questa
D'affanno, e crudeltà!)

Ernesto, e Fronimo.

(S'imbroglia la mia testa;
Che cosa mai sarà?)

SCENA XIX.

Ninetta, e detti, poi Coro.

Miei Signori, se bramate,
Son le mense preparate;
Ed il cuoco ci ha avvertiti,
Ch'egli è pronto già a servir.

Fr. Siamo lesti, andiamo uniti.
Ern. Vieni meco, mia sposina.
Bett. Io mi sento illanguidire. *(tanto Bett., quanto Don Fabio accennano di venir meno)*
Fab. Non mi fido di venire.
Bett. Non mi fido di pranzar.
Fr. Corri, corri...
Nin. Cos' è stato?
Ern. Volete acqua? *(a Bettina)*
Fr. Vuoi aceto? *(a D. Fab.)*
Bett., e Fab. Fate pur quel che vi par.
(Ern., e D. Fron. partono in fretta)
Bett. Che ti pare? *(a Don Fabio)*
Fab. Sì... va bene? *(a Bettina)*
Bett. Brami il resto?
Fab. Non ti basta?
Bett. Sconoscente!
Fab. Buona pasta!
a 2 Quanti guai mi fai passar!
Ern. Ecco l'acqua... *(di ritorno)*
Bett. Non ne voglio;
Tanto mal più non mi sento.
Fr. Vuoi l'aceto?
Fab. Non ne voglio:
Già passò lo svenimento.
Fr. Vuoi Borgogna?
Fab. No, Signore.
Fr. Rattafià?
Fab. No, Signore.
Fr. La Melissa?
Fab. No, Signore.
Fr. Ma che vuoi? Si può appurar.
Fab. Voglio un fungo avvelenato,
O se no, precipitato,
Per andar nell'osteria
Di Caronte ad alloggiar.

Ernesto, Fronimo, e Ninetta.

(Quel parlar così stravolto
Già mi dà qualche sospetto:
Quel pallor, che tiene in volto
Mostra bene, che il difetto
Sta nel capo, e in frenesía
Lo potrebbe alfin portar.)

Bettina, e Fabio.

(Fra lo sdegno, e fra l'amore
Certe scosse in me già sento:
Lì sta un dubbio, qui un timore,
Là una pena, qua un tormento;
Chi sa questa tirannía
Quando avrà da terminar?)

Coro.

(Del Notaro, e di Bettina
Già si sa qualche cosetta: (*fra loro*)
La faccenda non è schietta,
Qui v'è assai da sospettar.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto primo.

Coro di Servi.

Vedesti, come a tavola (*l'uno all'*
Guardavansi a vicenda *altro*)
Fra lor Bettina, e Fabio?
E' chiara la faccenda:
Amore è come il foco;
Credimi, a lungo gioco,
Celarsi amor non può. (*partono*)

SCENA II.

Ernesto, e Don Fronimo,
indi Don Fabio.

Ern. Amico, ho scorto a tavola tra Fabio,
E vostra figlia certe
Occhiatine di sdegno, certe mosse....
Un arrossir frequente,
Quando dai sguardi miei eran sorpresi....
Che so?... m'ingannerò... ma... ma mi pare,
Che dican qualche cosa.
Fab. (Oh bella! ah, ah! (*in disparte*)
Che consiglio di guerra qui si fa?)
Fr. Or senti il mio pensiero;
Chiamerò Fabio; fingerò, che affatto
Tu non vuoi più Bettina; in conseguenza
A lui la proporrò, restando sciolta.

S' egli l' offerta accetta, il tuo sospetto
E' vero, se ricusa
Con dovuta modestia,
Perdonami, dirò, che sei ...

Fab. Una bestia.

Er. Bravo! Così mi piace.

Fab. (Oh! sta contento;
Che ci avrai proprio un bel divertimento.)
Oh! Signori miei belli,
Vi riverisco ad invicem.

Fr. (Egli appunto ci è adesso capitato;
Cominciamo ad oprare il concertato.)

SCENA III.

Bettina in disparte, e detti.

Bett. (Il palpito, in cui sono,
Mi fa porger l' orecchio ad ogni cosa:
Saper, che fan costoro, io son curiosa.)

Fr. Senti, caro Notaro, Don Ernesto
Mi ha favellato chiaro, e mi ha spiegato,
Che affatto non intende di sposarsi
A mia figlia Bettina.

Bett (Oh! che piacere!)

Fab. (Che furbaccio!) Eh perchè? Questa non pare
Azion da galantuomo.

Er. Io sono alfine
Giovine troppo.

Fab. Peggio!
I giovani che son? Son polledrelli,
Che si han da metter sotto al carrettone
Del matrimonio.

Bett. (Vedi, che briccone!
Persuade colui, perchè mi sposi.)

Fr. Ond' io pensato aveva

Darla in isposa a te: restar zitella,
Dopo il suo matrimonio pubblicato
E' affar, che deve andare riparato.

Bett.(Bravo il caro papà!)

*Fab.*Nego majorem.

Fr. Che?... Non la vuoi? Favella.

*Fab.*No, Signore.

Bett.(Oh rabbia! Ei mi rifiuta.)

*Fab.*Io non sono inclinato al matrimonio;
E poi tua figlia, a dirla fra di noi,
E' un pochettino gobba, a quel che vedo,
Ed è alquanto malfatta, e sgangherata,
Omni solemnitate roborata.
(Io l' ho ficcata a questi miei Signori:
Non si fa la suonata ai suonatori.)

Fr. Dunque?

*Fab.*Dunque con donne
Non voglio aver che fare.

Bett.(Parto; non vo' il birbante più ascoltare.)
(parte)

Fr. (L'hai veduto, l' hai sentito? *(ad Ern.)*
Ti sarai capacitato.)

Ern. (Son convinto, son stordito,
Dell'equivoco pigliato.)

Fab. (Come bene l' ho imbrogliato!
Questa testa quanto fa!)

Fr. Ma per altro voi potreste *(a D. Fab.)*
Contentar la brama mia.

Fab. S'ingannò vossignoría;
Io son tutto castità.

Ern. Perchè mai da voi si abborre
Quel che ognun di noi desía?

Fab. Io studiai filosofia
Non appresi umanità.

Ern.Fr.(Più d'un marmo freddo, e duro
Qui l'amico se ne sta.)

Fab. (No di questo, per sicuro,
Più bel colpo non si dà.)
Fr. Caro Ernesto....
Ern. Signor mio....
Fr. Senta almen....
Ern. Non posso, oh Dio!
Fab. (Oh che astuzia! oh che malizia!)
Fr. Faccia grazia....
Ern. Cosa vuole?
Fr. Lei già sa....
Ern. Non fo parole.
Fr. Lei legata si è in iscritto;
Se la prenda in carità.
Ern. Via vedremo; si stia zitto
Meglio poi si penserà.
Fab. (Da costor sarei già fritto
Propriamente come va.)
Ern.Fr.(Più nell'alma il dubbio incerto
Non impera in questo istante:
Quante pene amor furfante
Va spargendo qua, e là.)
Fab. Oh che intrigo! Oh che concerto
Fatto avean questi birbanti!
Se non era un uomo esperto
Era fritto come va.
(Ern., e D. Fron. partono)

SCENA IV.

Bettina da un' altra parte, e Don Fabio.

Bett. Uomini ingannatori!
Senz' amor, senza fede;
Maledetta la donna, che vi crede!
Fab. Bettina non facciamo ora più scene:
Questa mattina, è vero,

Era rotta fra noi; ma abbiam da fare
Una concordia adesso.

*Bett.*Non vi capisco troppo; con permesso.
(in atto di partire)

*Fab.*Io promisi sposarti, e la parola
Osserverò stassera.

*Bett.*Tu sposar me? E che direbbe il mondo?
Io sono gobba assai; vedi qua, *(in aria di*
Tengo le gambe a virgola. *rimprovero)*

Fab.(Questa come mi ha inteso? Io... senti...

*Bett.*Or io
Ho pensato a' miei casi: Ernesto solo
Può convenirmi. Addio.
(in atto di partire, come sopra)

*Fab.*Ferma.... per carità: Bettina mia.

*Bett.*Vanne.

*Fab.*Io solo scherzai...

*Bett.*Mori; così comando.

*Fab.*Eccomi genuflesso.... cara.... io sono
Un armellino.... una pasta col mele.

Bett.(Eppur mi fa pietà, benchè infedele.)

SCENA V.

Don Fronimo in disparte, e detti.

Fr. (Capperi! Sta il Notajo in ginocchione;
E quella gli dà retta? Oh che birbone!)

*Fab.*Carina, abbi pietà ....

Fr. (Pietade un corno!
O che rabbia! La spada or vo' a pigliare,
E lo voglio ben bene accomodare.) *(parte)*

*Bett.*Non serve a far più smorfie: ho risoluto;
D'Ernesto sarò sposa,
Nè ti vo' più ascoltare:
Va, birbante, altre donne ad ingannare.
(parte

SCENA VI.

Don Fabio, poi Don Fronimo con la spada.

Fab. Ecco una volta alfine all' istrumento
Delle disgrazie mie si è aggiunta un' altra
Postilla.
Fr. Servo suo; si metta in guardia.
Fab. A me?
Fr. A te.
Fab. Perchè?
Fr. Perchè tu sei
Un Notajo falsario, e traditore;
Un menzognero, un uomo senza onore.
Fab. A me Notar falsario? olà, Don Fronimo,
Vuoi, che ti metta in pezzi la parrucca,
E l'appenda per mostra nella curia?
Falsario a me? A me cotesta ingiuria?
Fr. (Capperi! Mi vien freddo: non l' avessi
Questa spada pigliata!)
Fab. (Quest' altr' aggiunta non l' avea contata.)
(Ma prendiamolo un poco con le buone.)
Mio Signore illustrissimo.... lei senta....
Fr. (La bestia è intimidita:
Or posso bastonarlo.)
Io qui non venni a udire
Gli argomenti suoi belli:
Questa è la bocca mia; questa favelli.)
(*toccando la spada*)
Fab. Ebben favelli.
Fr. (Ohimè!)
Fab. (L'amico trema
Più di me.)
Fr. Lei si situi.
Fab. Quanto sangue

Ci vogliamo cacciare? Ott' once è poco.
(La luna sta in crescenza.)

Fr. (Oh maledetta sia quest' influenza!)

Fab. A noi. (Uh! Com' è brutto!)

Fr. A noi. (Ohimè! Che freddo già mi sento!)

Fab. Eccomi qua. (Son pieno di spavento.)

Fr. (Ei mi guarda in brutta cera;
Gira l' occhio intorno, intorno:
Ah! prevedo un brutto giorno,
Ma timor non vo' mostrar.)

Fab. (Guarda un po' come sta fermo;
Ha una cera di Gradasso:
Mi contempla d' alto in basso,
Ma non voglio affè tremar.)

Fr. (Sta ben duro lì l' amico.)

Fab. (Sta piantato come scoglio;
Ma mostrare un po' d' orgoglio
Pure alfin mi converrà.)

Fr. Alto là, passar degg' io,
E non voglio soggezione.

Fab. Passi, passi, mio padrone;
Non la tocco; con chi l' ha?

Fr. Gran poltrone in ver tu sei.

Fab. A Don Fabio dice lei?
Caccia presto quella spada
Vo' insegnarti in verità.

Fr. Piano, in collera non vada:
Ho scherzato in verità.

a 2 Siamo forti tutti e due,
Siamo bravi in verità.

Fr. Guarda, guarda, che asinaccio!

Fab. Sbatti i piedi villanaccio?

Fr. Dici a me brutto insolente?

Fab. L' hai con me Don Fronimino?

a 2 Cospettaccio son già stanco;
Non si può più tollerar.

Fab. Or gli affibbio uno schiaffone;
Fr. Vorrei fare un precipizio;
Ma son fuori d'esercizio.
Fab. No, piuttosto un bel bastone
Ci vorria per sto asinone.
Fr. Vorrei fare un parapiglia.
Fab. O piuttosto pel codino
Or l'afferro; non è cosa.
Fr. Certo tremito mi sento,
Ch'è un augurio assai cattivo:
Ma per altro son contento,
Che, se tremo, ancor son vivo.
Fab. Un gran pugno, e come faccio?
Una sleppa? E' un po' rischiosa.
Ah! Paura maledetta!
Tu rapisci all'età nostra
La più bella, e fiera giostra,
Cui l'egual non si può dar. (*partono*)

SCENA VII.

Piazza, come nell'Atto primo.

Dorina
col Giovane del Notajo.

Dor. Il palpito, l'amor, la gelosía
Non mi fan riposar. Troppo il Notajo
Or mi sembra indolente; ed io vorrei
Parlare in tutti i conti con Ernesto.
Ho finto questa lettera
In nome di Bettina, acciò stassera
Ci si trovi all'oscuro nel giardino.
Vo' rinfacciargli almeno
La mia fede tradita,
E avanti agli occhi suoi perder la vita.
Menicuccio, tu questa,

In nome di Bettina,
Ad Ernesto darai,
E poi da me buon guiderdone avrai.
(*dà la lettera al giovane, e parte*)

SCENA VIII.

Ernesto, e il Giovane del Notajo.

Ern. Quanto sono felice!... Cos'è questa?
(*il giovane gli consegna la lettera, e parte*)
Bettina a me la manda!... Che?.. stassera
Vuol parlarmi all'oscuro nel giardino?
Or sì, che benedico il mio destino.
Ma perchè a me non dirlo? Averà avuto
Del padre soggezione.
Verrò, verrò; addio caro amicone.
(*a D. Fabio, che sopraggiunge*)

SCENA IX.

D. Fabio, e detto.

Ern. Notajo cose grandi.
Fab. Cos'è stato?
Ern Bettina vuol parlarmi
Questa sera in giardino. Ecco la lettera:
(*gli dà a leggere la lettera*)
Oh qual contento è il mio!
La mia felicità sol ti degg'io.
(*parte lasciandogli la lettera*)

SCENA X.

Don Fabio, indi Bettina in disparte.

Fab. Sta clausola mancava,
Per fissare il contratto.

Al Notar Fabio, mo, cotesto tratto?
Leggiamo.

Bett.(Cosa legge?)

*Fab.*Anima mia.... *(leggendo)*

Bett.(Che?... Che? Anima mia?...
Qualche donna gli scrive.... O gelosía!)

*Fab.*Se m'ami, questa sera *(seguitando a leggere)*
Trovati sotto l'arco del giardino;
Io là di cose serie vo' parlarti.

*Bett.*Ah! Brutto ingannator! Vo' far tremarti.
Appuntamenti abbasso del giardino?
Là sorprender ti voglio;
E di Bettina proverai l'orgoglio. *(parte)*

*Fab.*Ernesto caro, addio: *(terminando di leggere)*
Non mancar di venir bell'idol mio.
Extracta est præsens copia
A proprio originali. Ma la notte
Si va accostando: vado là, la voglio
Far restare in fragrante:
Capperi! Son Notaro, e sono amante.
(parte)

SCENA XI.

Giardino.

Dorina, Bettina, Ernesto, e Don Fabio.

*Dor.*Oh come oscuro è il luogo!...
Ernesto....

Bett.(Odo sussurro....
Il Notajo infedel sarà venuto.)

*Dor.*Ernesto....

Ern.(Eccomi a luogo.)

*Fab.*Son qua bell'idol mio.... (Crepo di rabbia.)

Bett.(Ardo di gelosía.)

Dor.(Fremo di sdegno.)
Bett.(Fingere mi bisogna per scoprirlo.)
Dimmi.... sei qui, mio bene?....
*Fab.*Sì, coram opportunis.
*Ern.*Bettina....
*Dor.*Eccomi qui; or parlerete.
*Fab.*Ehi, Signorina bella, dove siete?

Bett. Son qua, mio tesoro,
Mio vago amorino:
Sù dammi ristoro,
Se in vita mi brami;
Via dimmi, che m'ami,
Non farmi penar.

Fab. Bellezza mia cara,
Sei tu per sicuro:
Quantunque allo scuro
Per forza d'amore
Mel dice il mio cuore,
Non posso sbagliar.

Dor. Rumore per certo
Qui parmi sentire;
Se l'uscio sta aperto,
Conviene fuggire:
Il fato tiranno
Mi vuol tormentar.

Ern. Oibò non m'inganno,
Aguato qui credo;
Rovina prevedo:
Ma in tale scompiglio
La bella in periglio
Non deggio lasciar.

Bett. Eh, eh.... dove sei?
Fab. Son qua mia carina.
Bett. Sposarmi tu dei.
Ern. Mi sembra Bettina.

Bett., Ern., e Dor.

Ohimè! mi confondo;
Che intrigo funesto!
Chi mai sarà questo?
Non so che pensar.

Fab. Che braccio rotondo!
Che zuccaro è questo!
Che nobile innesto
Si avrà da insertar.

SCENA XII.

Don Fronimo, Servi con lumi, e detti.

Fr. Presto qua li candelieri
Presto a voi... Buona salute! (*riconoscendogli all'arrivo dei Servi, con le candele accese)*

Bett., Ern., e Dor.

(Tutte cose prevedute.)

Fab. Ma Dorina come qua?
Ern. Ma quest'altra come qua? (*sorpreso alla vista di Dor.*)
Bett. Ma quest'altro come qua? (*verso Ern.*)
Dor. Ma Don Fabio come qua?
Fr. Mi rallegro ah, ah, ah, ah....
Un bellissimo quartetto,
Cari amici, ho in voi trovato.(*deridendolo*)
Fab. Uomo sei molto assennato; (*ironicamente*)
Te lo giuro in fede mia.
Fr. Questa parmi, che non sia
La maniera di trattar. (*alterato sul serio*)

Fab. Questa ha fatta la frittata. (*accennando Bett.*)
Fr. La frittata? E come mo?
Fab. Di Bettina.
Bett. E che ne so? (*mortificata*)
Fr. Tu non parli, o caro amico;
Ern. Quest' incontro, quest' intrico
Non so dirvi come sta.
Fab. Sta a veder, che il candelliere (*alludendo alle due donne, che suppone esser venute per Ern.*)
Doppiamente io tengo qua.

Ern. e Dor. (*ciascun da se*)

(Or l'affare è rovinato;
Veggo il caso disperato:
Questo è certo un grand' imbroglio.)
Fr. Tu briccone; m'hai ingannato. (*a D. Fab*)
Fab. (Qui la cosa non è netta.)
Fr. Tu m' hai posto in tale imbroglio,
Or che m' ero accomodato.
Fab. Tu mi guardi per traverso. (*a Bett.*)
Bett. (Oh che intrigo! Oh che imbroglio!)
Fab. Ma sta volta è tempo perso; (*alla medesima*)
Assassina, malandrina!
Bett. Voi fremete, voi gridate. (*a D. Fab.*)
Dor. Tutto il mondo è sottosopra.
Bett. Contro me voi minacciate.
Ern., Dor. Pria che il vero poi si scopra....
Bett. Qui non servono rumori. (*a D. Fab.*)
Fab. Ma che gente! Ma che gente!
Fr. Ma se sbotto, se do fuori... (*al medesimo*)
Fab. Io le coste certamente
A più d' uno ammaccherò.
Fr. L' ossa alfin ti romperò.
Bett. Io con tanti batticuori
Il cervello perderò.

Ern.Dor. Tutto a furia andar farò.
Tutti Ah! Se il Ciel non è nemico,
Questo intrico - io finirò. (*tutti partono*)

SCENA XIII.

Ninetta sola.

Nin. Anche in tempo di nozze in questa casa
Si questiona, e si grida. Io son curiosa
Di saper ciò che avvenne. Un ora appunto
Della notte è trascorsa; e delle nozze
Il momento è vicino. Io ci scommetto,
Che son tutti di rabbia andati al letto. (*parte*)

SCENA XIV.

Sala, come sopra.

Don Fronimo, e Bettina.

Fr. Io mi trovo imbrogliato, come un asino,
E non so, che risolvere.
Già inteso son del fatto
Fra Ernesto, e Dorina,
Nè v' è più da pensar. Se questa sera
Tu non sposi qualcun, si andrà sparlando.
Bett. E che ho da fare?
Fr. Ascolta il mio comando.
Tu avresti genio di sposarti a Fabio?
Bett. (Oh gioja!) E perchè no? Ma non saprei...
Fr. S' egli corrispondesse....
Questo appunto
Devi ingegnarti a far seguir... Voi donne...
Bett. Eccolo, eccolo in tempo... Arti donnesche,
(*dopo avere osservato*)
A voi mi raccomando. (*D. Fron. si ritira*)

SCENA XV.

Don Fabio, e detta,
e Don Fronimo in disparte.

Fab.(Ora poi che ho ragione,
Prima del matrimonio,
Voglio proprio far casa del demonio.)
*Bett.*Che? Mi avete chiamata? (*a D. Fabio*)
*Fab.*A me? Stupisco.
*Bett.*Eppure io giurerei
Di avervi inteso nominar Bettina
*Fab.*Mai più tal nome infausto
Uscirà, giuro al Ciel, dalla mia bocca.
Fr. (Che fa?) (*a Bett.*)
Bett.(Sto cominciando.) (*a D. Fron.*)
Fr. (Bene, bene.) (*a Bett.*)
*Fab.*Don Fron....
Fr. Al suo comando. (*senza lasciarli terminar la parola lo saluta, e si ritira*)
*Bett.*Voi siete meco in collera; lo vedo: (*a D.*
Ma perchè? Che vi ho fatto? *Fab.*)
*Fab.*Ah faccia dura!
Mi dici, che m'hai fatto?
Io mo qua te daria....
*Bett.*Io era gobba
Era storpiata....
Fr. (Come va la cosa?) (*a Bett.*)
Bett.(Si sta capacitando.) (*a D. Fron.*)
Fr. Bravo. Bravo!
Caro Signor Notajo, vi son schiavo. (*torna*
Fab.(Costui è in frenesìa.) *a ritirarsi*)
Tutto questo va bene; ma dovevi
Prima sentire il quia, il cur, e il quare
Di quel mio illegittimo operare.

Bett. Io era gelosa.... e lei ancora
Sentir doveva il cur, il quare, e il quia
Quando mi tormentò vossignoría.
Fab. (Cospetto! Dice bene.)
Bett. Io ti adoro, e per questo....
Che so io?... Non ti voglio
Più vedere... va via.
Fab. Accordiamoci un po.... io, gioja mia...
Bett. Trattarmi con sì poca carità?
Fr. (Ehi, ehi, la cosettina come va?) *(a Bett.)*
Bett. (Sta cadendo.)
Fr. (Ah, ah, ah.) Servo divoto. *(a D. Fab. ritirandosi ancora)*
Fab. Costui ha il male della tarantella? *(verso D. Fron.)*
Or via lasciamo andar... Sei persuasa *(a Bett.)*
Dell' amor mio fedele?
O ne brami maggior testimonianza?)
Bett. Son sincerata della tua costanza.
Fab. Dunque?
Bett. Dunque... Che so?... Sento vergogna....
Fab. Mi vuoi dar la tua mano? Una cum juribus?
Bett. Sì, carino.... e la tua?...
Fab. Ecco la mia.
Bett. Questa è la mia, in segno che ti adora
Bettina tua.
Fr. E qua, è la mia ancora. *(prendendogli la mano)*
Fab. Ohimè!
Fr. Bettina è tua.
Fab. E' mia? E senza clausole, o postille? *(volendo alludere alla dote)*
Fr. Che postille, che clausole? Tu in luogo
D' Ernesto dei supplire.
Fab. Quando è questo, io non ho più cosa a dire. *(D. Fron. parte)*
Bett. Oh contento!

Fab. Oh piacer!

Bett. Gli affanni miei
Tutti compensa un sì felice istante.

Fab. Più fortunato amante,
Fra tutti li Notari della terra,
Non si trova di me.

Bett. Sarai fedele?

Fab. E dubitar ne puoi?
Ma tu?... dimmi....

Bett. Che vuoi?

Fab. Mi vorrai sempre bene, o mio tesoro.

Bett. Sempre ti adorerò, come ti adoro.
Vaga fravola odorosa,
Fravoletta di giardino
Sembra a me quel bel visino,
Che fa tutti innamorar.

Bett. Un vezzoso tulipano
Sembra a me quel bel visetto;
Vo' portar tal fiore in petto,
Sol per farmi vagheggiar.

Fab. Ah! bravissima! bravissima!

Bett. Ah! bravone! ah! bravone!

a due { E' stupendo il paragone,
E più bel non si può dar.

Fab. Cara mano, cara mano....

Bett. Piano piano, piano piano....

Fab. Bricconcella, tristarella....

Bett. Baroncino, galantino.

Fab. Dammi la mano.

Bett. No, non si può.

Fab. Dammi un ditino.

Bett. No, non si può.

Fab. Via potresti darmi un dito,
Se la man non ti conviene.

Bett. No, Signor, non dite bene;
Neppur questo dar ti vo'.

Fab. Per dispetto io piangerò.
Bett. Per piacere io riderò.
a due O che fiamma! che incendio! che ardore!
Fab. Poverino! che farmi non so.
Bett. Poverino! ferito restò. *(partono)*

SCENA XVI.

Ernesto, indi Dorina.

Ern. Ecco i cappricci miei, di passo, in passo,
Dove ridotto mi hanno.
Dor. Ernesto...
Ern. Oh Dio!
D'un nome odioso tanto
Macchj, donna tradita, il labbro ancora?
Dor. Sempre quel nome amato
Pronunzierò sino all'estremo fato.
Ern. E puoi d'un infedele la memoria
Non abborrir?
Dor. Dimmi, saresti mio?
Ern Sì, ma manca il coraggio a domandarlo.
Troppo, troppo ti offesi.
Dor. Un pentimento
Compensa, o caro, cento ingiurie, e cento.
Ern. E tu potresti?...
Dor. Ed io
Ti amo, tutto perdono, e tutto obblio.

SCENA XVII.

Ninetta, e detti, poi Don Fabio, indi Bettina, Fronimo, e Coro di Servitori.

Nin. Dov'è il Padron, narratemi;
Che tarda l'ora è fatta:

Già l'invitati giungono;
E quella testa matta
Nemmeno per riceverli
Si vuole preparar. (*parte*)

Fab. Cercando io vo' mia moglie;
La furba mi è scappata:
Si è fatto il matrimonio,
Finita è la giornata:
Ed essa andò a nascondersi
Volendo un po' scherzar.

Bett. Dov' è l'amato Fabio,
Quel caro biricchino:
Errante per raggiungerlo
Girai tutto il giardino;
E non mi fu possibile
Poterlo rintracciar.

Fab. Sta qua.

Bett. Stai qui?

Fab. Cercandoti
Io vado da mezz' ora.

Bett. Perchè?

Fab. Che so?

a 2 Si tedia
Quando chi tanto adora
A se non scorge prossimo
Il cor, che sta a penar.

Fr., e Nin. Bravissimi, bravissimi!
Sì vaga coppia amabile
Amor con dolci vincoli
Stia sempre a stuzzicar.

Ern. Già pago è il mio cuore;
Dorina è mia sposa:
La stima, l'onore
Si rendano a me.

Dor. E' vero sì certo;
Non son più dubbiosa:

Di rendermi ha il merto
La pace, e la fè.

a 6 Felici noi siamo;
E' pago il desío:
Nient' altro bramiamo,
Contento ognun' è.

Detti, e Coro.

Non si pensi più al tormento;
Non c' ingombri più l' affanno:
Sian la gioja ed il contento
Indivisi ognor da noi;
E ne accresca i doni suoi
Sempre fausto amico il Ciel.

Fine del Dramma.

NB. *Per maggior brevità s' ommette l' Aria* d' Ernesto *nel primo Atto, Scena VI, pagina* 8.

LA GENEROSITÀ DI SABBA

OSSIA

IL SUPPOSTO FRATRICIDA

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

composto e diretto

DAL

SIG. GIUSEPPE DE ROSSY.

ARGOMENTO.

Nell' anno circa 845. dell' era volgare ritornarono i Saraceni in Italia sotto la condotta del Re Sabba, e rapidamente soggiogarono prima la Sicilia, indi tutto il Regno di Napoli.

A sottomettere un forte avanzo di Greci, che osava ancora di far fronte al vincitore, spedì Sabba copiose truppe sotto il comando dei due fratelli Tirbek, e Tardik Generali di molta riputazione.

Trionfarono in fatti; e sebbene la gloria del trionfo competesse piuttosto a Tirbek, che a Tardik, anche per testimonianza dello stesso Duca de' Greci, che restò prigioniero, pure ad entrambi il Re Sabba si mostrò generoso, dichiarando Tirbek Generalissimo delle sue armate, e Tardik primo Ministro, carica per l' addietro sostenuta onorevolmente da Amenet, padre di Teofania, e rinunziata in allora di buon grado, anche in grazia della sua molto avanzata età, a Tardik, cui destinata aveva sua figlia in consorte.

Non potea però giovare a Tardik per l' adempimento de' suoi desiderj amorosi nè la volontà del padre, nè l' assenso del Principe, perchè Teofania era già occulta sposa di Tirbek, ed erane già nato un fanciullo, ch' essi custodivano gelosamente celato agli occhj di tutti.

La rivalità, e l'odio di Tardik contro il fratello pervennero al sommo grado dopo la scoperta del fatto. Egli abusando della sua carica commise in primo luogo a Tirbek una spedizione militare per allontanarlo dalla sposa; indi pretese che la stessa sposa, e il fanciullo fossero a rigor delle leggi condannati alle fiamme. Non avendo potuto ottenerlo, sì perchè Sabba era naturalmente inclinato alla pietà, sì perchè le arbitrarie e violente disposizioni di Tardik lo avevano notabilmente irritato, osò il perfido di tentare fra le tenebre un fratricidio. Il colpo non gli riuscì; cercò la salvezza nella fuga; fu raggiunto; ed avrebbe subìta la giusta pena, se i meriti e le lagrime del fratello non avessero perorato per lui innanzi al Sovrano, che lo assolse dal castigo di morte, e volle inoltre confermare coll' autorità sua il matrimonio di Tirbek e di Teofania.

Si lusinga il Compositore del ballo, che la condotta del fatto, e gli episodj aggiuntivi ad oggetto di renderlo più interessante sulle scene, conseguiranno, in grazia almeno delle non risparmiate fatiche, il compatimento di questo rispettabilissimo Pubblico, alla di cui sperimentata indulgenza vivamente si raccomanda.

PERSONAGGI.

SABBA, Re di Creta, e de' Saraceni.
AMENET, già di lui primo Ministro; Padre di
TEOFANIA, segreta sposa di

TIRBEK, altro de' Generali di Sabba, indi Generalissimo.	Fratelli
TARDIK, Generale anch'esso, indi primo Ministro in luogo d'Amenet.	

MAURA, Damigella di Teofania.
KARIBERK, Scudiero di Tirbek.
ABRAKOAM, Scudiero di Tardik.
KAMBAIS, Duca di Sorento.
UN FANCIULLO, figlio di Teofania, e di Tirbek. ACABAK.
ALDIMORA, Governante del medesimo.

SCHIAVI Greci.	Corpo di Ballo.
SCHIAVE Greche.	
CONTADINI e CONTADINE Siciliani.	

GUARDIE di Sabba.	Comparse.
NEGRI, Schiavi del medesimo.	
TRUPPE Saracene.	
PASTORI.	

L'azione rappresentasi in Sicilia, ed incomincia dall'udienza, che ricevono dal Re Sabba i due Generali.

La Musica è di composizione
DEL SIGNOR
ANTONIO CAPUZZI.

ATTO PRIMO.

Reggia.

Il primo dei due Generali, che si presenta a Sabba, è Tirbek con seguito di Greci prigionieri. Gioja di Sabba accresciuta dall'arrivo dell' altro Generale Tardik, che conduce seco in catene lo stesso Duca de' Greci. Inganno di Sabba, che attribuisce piuttosto a Tardik, che a Tirbek l'onore della Vittoria. Menzogneri vanti di Tardik innanzi a Sabba, smentiti dall'esserzione dello stesso Duca prigioniero, testimonio del fatto. Rivalità dei due fratelli portata al segno di minacciarsi a vicenda. Per ordine di Sabba vien disarmato Tardik. Per calmare l'irritamento del Re depone anch'esso Tirbek volontariamente la spada, che dallo stesso Re gli viene restituita, come al Duca de' Greci è restituita la libertà, e il dominio. Gratitudine del Duca, ed officiose espressioni reciproche fra Sabba, e lui. Riconciliazione fra i due fratelli, apparente però dal canto di Tardik, il quale, durante l'allegria generale permessa da Sabba, avvedutosi delle vicendevoli furtive occhiate fra Tirbek, e Teofania, risolve di prevenirli con formale domanda ad Amenet della figlia in isposa, e ne ottiene la promessa. La promozione di Tirbek al grado di Generalissimo, e di Tardik a quello di primo Ministro esacerba vieppiù l'animo di quest'ultimo contro il fratello. Il rifiuto poi di Teofania, malgrado l'assenso paterno, mette il colmo all'ira, e al desiderio della vendetta. Nuove dispute fra i due fratelli represse dall'autorità di Sabba, che impone a tutti di ri-

tirarsi. Di mal animo si uniforma Tardik all' ordine sovrano; ma lo calma Amenet con la promessa, che Teofanìa sarà sua. Partono dietro l' orme di Sabba.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Agitazione di Teofania, che, malgrado il continuo timore d' essere sorpresa, ordina pure alla pietosa Maura sua confidente di recarle il nascosto fanciullo, frutto infelice del suo clandedestino matrimonio con Tirbek. Dopo averlo abbracciato, e baciato lo consegna alla confidente, perchè venga di bel nuovo rinchiuso. Afflizione del fanciullo: la tenerezza materna non sa resistergli: sentendo però qualche rumore si determina ella stessa a celarlo con le sue mani. Comparsa di Tirbek con seguito. Alterna gioja, e manifestazione d' affetto fra lei e lo sposo, che procura di assicurare lo smarrito spirito di Teofania. A sconcertarli comparisce Kariberk coll' annunzio dell' imminente arrivo di Tardik. Kariberk propone a Tirbek di trucidare Tardik medesimo. Inorridisce Tirbek a tale suggerimento: pure, non essendovi altro mezzo di salvezza per lui, per la consorte e pel figlio, si arrende finalmente ai consigli del suo scudiere. Si oppone Teofania, ed ottiene dal suo sposo chè prenda piuttosto il ripiego di nascondersi col figlio e co' suoi seguaci.

Giunge Amenet, e proviene Teofania che Tardik si avvicina per darle la mano di sposo. La venuta di Tardik medesimo impedisce ch' ella si ritiri. Raccomanda egli ad Abrakoam di stare

attento. Inutili sono presso Teofania l'espressioni di Tardik, i comandi del padre, e l'insistenza dell'uno e dell'altro. Si accrescono le smanie dell'infelice donna alla lettura d'un decreto presentatole da Tardik, in cui Tirbek è destinato a partire con un'armata per le frontiere. Intanto lo stesso Tardik consiglia il padre di strascinarla ai piedi del Re, onde obbligarla alle nozze. Siffatta violenza riduce Teofania e Maura alla disperazione. Si fa strepito: accorre Tirbek, e seco lui tutti gli altri. Sorpresa di Amenet, e molto più di Tardik, specialmente alla vista del fanciullo, e de' suoi custodi.

La scoperta dell'occulto matrimonio già seguìto fra Tirbek e Teofania anima Tardik alla vendetta, ma ritrova nel fratello una fortissima opposizione. Quindi si risolve a far valere per sua vendetta le leggi, che condannano per tali delitti la madre e il figlio al foco, e il padre all'esiglio. Ordina a nome del Re, che siano tutti custoditi. Dolorosa separazione degli sposi, e del fanciullo. Amenet s'interpone per la figlia; e nulla ottenendo accenna di volere immediatamente ricorrere al Sovrano. I sentimenti della pietà inducono il generoso scudiere di Tirbek ad un ripiego pericoloso per salvare il fanciullo dalla morte, e corre ad avvisarne lo stesso Tirbek.

ATTO TERZO.

Camera che corrisponde a diversi appartamenti.

Tirbek nel suo proprio appartamento fra le guardie. Abrakoam, scusandosi prima con lui, ordina quindi alle guardie medesime di custodir-

lo, e parte. Mentre Tirbek è profondamente immerso ne' suoi malinconici pensieri, sopraggiunge Kariberk, gli dice di aver pensato alla maniera di salvar lui, la sposa, e il figlio, e gli suggerisce intanto la fuga sotto abito mentito. Ricusa Tirbek il progetto per non disubbidire al Re. Kariberk insiste, e lo persuade. Vengono frattanto da due Uffiziali introdotti alcuni Greci, che hanno ottenuto il Reale permesso di vedere Tirbek prima della loro partenza. Le guardie non si oppongono. S'inoltrano i Greci nell'interno dell' appartamento: fugge Tirbek travestito alla greca; e per meglio ingannare le guardie rimane Kariberk medesimo con un Greco nel detto appartamento.

Amenet racconta il fatto al Re, e gli domanda pietà per la figlia. Sabba si turba. Incomincia però a piegarsi dal sentire le determinazioni arbitrarie di Tardik, e dal vedere il Principe greco prostrato a' suoi piedi, onde impetrar grazia per Teofania. L'arrivo di Tardik, che imperiosamente pretende l'esecuzione della legge, serve a disporre vieppiù l'animo del Sovrano in favore di Amenet, e di Teofania. Tardik, cui viene ordinato di ritirarsi, finge di andare a dormire, e s'introduce nell' appartamento col disegno di uccidere Tirbek. Vibra un colpo, ed alle grida di Kariberk fugge; e per sottrarsi alla gente, che si affolla, rimonta nel suo appartamento, e si getta da una loggia per salvarsi. Accorre anche il Re; richiede chi sia il delinquente, e nessuno sa dirglielo; domanda conto di Tirbek, ma Kariberk tace; cerca di Tardik, e gli rispondono, che riposa. Sabba però, veduto lo stilo insanguinato, giura vendetta, ordina l'arresto di tutti, ed impone a Kariberk, che lo segua.

ATTO QUARTO.

Atrio.

Inquietudine di Maura per vedersi separata da Teofania. Ascolta la voce della medesima, e le risponde. Un improvviso calpestìo le fa temere, che si avvicinino i Sicarj di Tardik. Sua gioja all'arrivo di Tirbek, che le dice di esser venuto per unire la salvezza della sposa alla salvezza sua, e a quella del figlio. Maura gli accenna dove si trova Teofania, che interroga il consorte sul destino del figlio comune. Ei le risponde, ch'è in salvo; quindi sforza il cancello per liberare l'una, e l'altra. Ma informato da Maura, ch'ella non ha comunicazione coll'appartamento di Teofania, si appiglia, per salvar la sua sposa, ad un altro partito, che, quantunque pericoloso, gli riesce felicemente. Anche Teofania si traveste alla greca. Mentre Tirbek la sollecita a partire, manifesta ella il sommo rammarico di lasciar Maura colà; ma quest'ultima non prendendosi pensiere, che della sua padrona, la supplica generosamente a fuggire.

Dopo la partenza di tutti sopraggiunge Amenet, contento di poter consolare la figlia: non ritrovandola ne domanda conto a Maura, cui la separazione del luogo serve di pretesto per mostrarsi inconsapevole dello stato di Teofania. Collera di Amenet, che minacciando Maura di morte la fa condurre d'innanzi al Re.

ATTO QUINTO.

Monte praticabile.

Paesani e Paesane che danzano. Si desta un temporale. Comparisce Tirbek fuggitivo con la famiglia: domanda asilo ai Paesani, e l'ottiene. Sopraggiunge quindi Tardik sbigottito, e perseguitato da' suoi rimorsi Ad oggetto di ricovrarsi s'incammina verso la Capanna, che nell'atto stesso vien diroccata da un fulmine. Per salvarsi escono tutti gli altri dalla Capanna. Incontro, e sospresa di Tirbek, e Tardik, che gettandosi ai piedi del fratello chiede la punizione de' suoi falli. Rimproveri di Tirbek e sua fraterna commozione. Sopraggiunge in questo mentre Sabba, il di cui arrivo sarebbe assai funesto a Tardik, se mancasse la pietosa interposizione di Tirbek, di Teofania, di Amenet, e dei Paesani medesimi. Pentimento di Tardik, che depone la sua carica ai piedi del Sovrano. Questi lo assolve dalla pena di morte; concede il perdono a Tirbek e Teofania; gli unisce di propria mano; ed ordina finalmente, che si piantino i padiglioni per passar ivi la notte. Una festiva danza generale mette fine all'azione.

Fra pochi giorni andrà in iscena
il secondo Ballo nuovo

INTITOLATO

I DUE SCIOCCHI.